

Jordan

KARL JORDAN

a. 109439

**ENRICO IL LEONE E LA LEGA LOMBARDA  
NELLA POLITICA DI FEDERICO BARBAROSSA**

ALESSANDRIA  
TIPOGRAFIA FERRARI- OCCELLA & C.  
1970



Nella storia d'Italia, fin dall'inizio del XIII secolo, i nomi « Ghibellini » e « Guelfi » per molto tempo erano le denominazioni per due partiti che si combattevano ferocemente. « Ghibellini » si chiamavano i sostenitori dell'Impero universale che nei primi decenni del secolo XIII sotto l'imperatore Federico II in Italia aveva raggiunto l'apice. Fin dalle origini della loro casa gli Staufer spesse volte si erano denominati « Waiblinger », poichè il castello e la città di Waiblingen in Svevia appartenevano ai possedimenti più antichi e importanti del loro casato. Invece il termine « Guelfi », il vecchio cognome del celebre casato dei « Welfen » oriundi della Germania meridionale, nel secolo XIII divenne la denominazione di un partito il quale, contrariamente all'Impero, sotto la guida del papato lottava principalmente per la libertà delle città. Quindi nella storia d'Italia in queste due espressioni continuano a vivere i nomi di due celebri casati tedeschi ancora in un periodo in cui in Germania il contrasto tra le due case che nel secolo XII tante volte aveva influito fortemente sulla storia tedesca già da molto tempo era finito e la discendenza in linea maschile degli Staufer si era estinta.

Negli stessi decenni in cui si riconosceva Federico Barbarossa come capo supremo degli Staufer, la politica dei Guelfi nei riguardi della Germania e dell'Italia era determinata prevalentemente da Enrico il Leone. La storiografia tedesca del secolo XIX ha rilevato soprattutto il contrasto tra i due principi i quali, essendo cugini, erano strettamente apparentati. Delle volte si è sostenuto a torto che Enrico il Leone fosse stato fundamentalmente nemico alla politica di Barbarossa nei riguardi dell'Impero e dell'Italia. Volendo considerarlo il propugnatore di una cosiddetta politica tedesca « nazionale » si applicavano erroneamente dei concetti ottocenteschi al secolo XII. Soprattutto, la storiografia tedesca non teneva abbastanza conto del fatto che il tragico conflitto che avrebbe causato la caduta di Enrico il Leone fu preceduto da circa 25 anni in cui l'imperatore e il duca erano strettamente alleati completandosi e sostenendosi a vicenda nella loro politica. Solo le ricerche storiche degli ultimi decenni ci hanno permesso di farci un'idea esatta dei rapporti tra Federico Barbarossa ed Enrico il Leone.

Avendo oggi l'onore di parlare davanti a questo congresso vorrei fare il tentativo di dimostrare, appoggiandomi sugli avvenimenti in Italia all'epoca di Federico Barbarossa, come l'imperatore e il duca agissero dapprima in comune e come invece più tardi ciascuno si desse ad una politica diversa. L'atteggiamento di Enrico il Leone di fronte alle azioni di

Barbarossa spiega in modo particolare la politica dell'imperatore nei riguardi della lega dei Lombardi di cui tratterà la seconda parte di questa conferenza.

Le relazioni dei Guelfi con l'Italia, essendo anteriori a quelle degli Staufer, risalgono alla prima metà del secolo XI. Verso il 1035 Cuniza, la figlia ereditaria della linea maggiore dei Guelfi, si era sposata con il marchese Alberto-Azzo d'Este del celebre casato degli Otbertini. Il figlio maggiore di questa coppia, il duca Welf IV di Baviera, divenne il capostipite della linea minore del casato guelfo<sup>1</sup>. Pure dopo il suo ritorno in Germania egli riuscì a far prevalere le sue pretese sulla maggior parte dell'eredità paterna in Italia. Da quel tempo i Guelfi possedevano dei beni anche nell'Alta Italia e vi potevano accampare dei diritti feudali. Ciò vale anche per Enrico il Leone. Quando nell'autunno 1154 il duca venne al seguito di Barbarossa per la prima volta in Italia, egli investì solennemente i marchesi Bonifazio e Fülcone d'Este di Este, Solesino Arquà e Merendola insieme con tutti i diritti e beni pertinentivi per la loro persona e per i loro fratelli Alberto ed Opizone<sup>2</sup>. Con ciò i marchesi d'Este ancora alla metà del secolo XII riconoscevano l'autorità feudale dei Guelfi per una buona parte del loro territorio.

Sotto l'imperatore Lotario III i Guelfi ottennero degli importanti diritti feudali anche nell'Italia centrale. Quando nel 1133 il papa Innocenzo II cedette a Lotario III, in occasione dell'incoronazione di quest'ultimo, i possedimenti della marchesa Matilde, l'imperatore affidò l'amministrazione di essi a suo genero Enrico il Superbo, il padre di Enrico il Leone<sup>3</sup>. Morti ambedue Lotario III ed Enrico il Superbo, sotto il nuovo re tedesco Corrado III i Guelfi però perdettero quei diritti nell'Italia centrale.

Il governo di Corrado III e cioè del primo re tedesco di casa sveva in Germania fu determinato principalmente dal contrasto tra gli Staufer e i Guelfi. Enrico il Superbo fu destituito dai ducati di Baviera e di Sassonia. Dopo la morte precoce di questo, il suo erede, il giovane duca Enrico il Leone riuscì a ricuperare il ducato di Sassonia dovette però rinunciare a quello di Baviera. Sotto il governo di Corrado III tutti i tentativi di far valere i diritti guelfi sulla Baviera rimasero senza successo.

L'elezione di Federico Barbarossa nel 1152 cambiò fondamentale questa situazione. Enrico il Leone ha favorito senza dubbio la elezione di suo cugino a re tedesco. Secondo un detto noto dello storico Ottone di

---

<sup>1</sup> Per la genealogia dei Guelfi v. J. FLECKENSTEIN, *Ueber die Herkunft der Welfen*, in « Studien und Vorarbeiten zur Geschichte des grossfränkischen und frühdeutschen Adels » (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte 4, 1957) pp. 71 segg.; G. TELLENBACH, *Ueber die ältesten Welfen im West- und Ostfrankenreich*, ibid. pp. 335 segg.; G. SCHNATH, *Neue Forschungen zur ältesten Geschichte des Welfenhauses*, in « Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte 31 (1959) », pp. 255 segg.

<sup>2</sup> *Die Urkunden Heinrichs des Löwen*, Herzogs von Sachsen und Bayern, ed. K. JORDAN (MGH) 1941-49, p. 42, n. 30.

<sup>3</sup> W. BERNHARDI, *Lothar von Supplinburg* (1879), p. 484.

Frisingia Federico la cui madre Giuditta apparteneva alla casa guelfa era destinato come discendente dei due casati a fare da pietra angolare per ricongiungere lo spacco profondo nei muri del regno<sup>4</sup>.

Era una delle prime preoccupazioni di Federico dopo la sua ascesa al potere di stabilire un accordo e cioè una specie di equilibrio tra gli Staufer ed i Guelfi. Perciò cedette a Enrico il Leone degli importanti diritti del regno nella Germania settentrionale. Così gli diede il permesso di esercitare il diritto d'investitura spettante ordinariamente al re e cioè nei vescovati che il duca aveva fondato di recente nei territori ad oriente del fiume dell'Elba<sup>5</sup>. Inoltre il re investì il duca della città di Goslar che era immediata dell'Impero ed a cui appartenevano le miniere d'argento situate sul versante settentrionale della Selva Ercinia<sup>6</sup>. Soprattutto, Federico riconobbe i diritti di Enrico al ducato di Baviera. Attraverso una lunga procedura legale che ebbe fine solo nel 1156 Enrico il Leone ricuperò la Baviera. L'Austria che era stata finora una marca della Baviera ne fu però distaccata e divenne sotto i Babenberger un ducato indipendente<sup>7</sup>.

L'accordo con i Guelfi però non si limitava soltanto alla Germania. Anche in Italia si ristabilì il dominio dei Guelfi. Nel 1152 Barbarossa cedette al duca Welf VI, suo zio materno, la marca di Toscana, il ducato di Spoleto, il principato di Sardegna e i possedimenti matildini. Si trattava dunque dei territori che il fratello di Welf, Enrico il Superbo, aveva amministrato per un certo tempo. Poco dopo Welf si recò personalmente in Italia per assumere il governo nei possedimenti acquistati di recente, per farsi giurare omaggio e fedeltà e per ordinare le condizioni di quelle terre<sup>8</sup>.

In contraccambio della generosità del Re i Guelfi e soprattutto Enrico il Leone sostenevano la politica di Barbarossa nei riguardi della Germania e dell'Italia. Questo fatto è messo in evidenza dalle prime due spedizioni in Italia intraprese dall'imperatore. Accompagnato da un contingente piuttosto grande di cavalieri sassoni, il duca partecipò, dal principio alla fine, alla prima spedizione di Barbarossa nel 1154 e nel 1155<sup>9</sup>. Grazie all'aiuto di lui nell'aprile del 1155 Barbarossa riuscì ad espugnare Tortona che aveva assediato a lungo. Due mesi dopo, il giorno dell'incoronazione

<sup>4</sup> Otto von Freising, *Gesta Friderici I imperatoris*, lib. II c. 2, ed. G. Waitz (MGH SS. rer. Germ. in us. schol.), p. 103.

<sup>5</sup> K. JORDAN, *Die Bistumsgründungen Heinrichs des Löwen* (Schriften des Reichsinstituts für ältere deutsche Geschichtskunde 3, 1939, nuova ediz. 1962), p. 85.

<sup>6</sup> K. JORDAN, *Goslar und das Reich im 12. Jahrhundert*, in «Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte 35 (1963)», pp. 63 sgg.

<sup>7</sup> H. FICHTENAU, *Von der Mark zum Herzogtum* (2. ediz. 1965), pp. 30 sgg.

<sup>8</sup> K. FELDMANN, *Herzog Welf VI. und sein Sohn* (Diss. Tübingen 1967), p. 42 e sgg.; D. V. D. NÄHMER, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.* (Diss. Freiburg - Breisgau 1965), pp. 17 sgg.

<sup>9</sup> J. HEYDEL, *Das Itinerar Heinrichs des Löwen*, in «Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte 6 (1929)», pp. 29 sgg.

di Federico I, i Romani si sollevarono contro Barbarossa, perché si era rifiutato di ricevere la corona imperiale dalle mani del popolo Romano. Questa insurrezione dei Romani Enrico il Leone ed i suoi cavalieri la repressero in una lotta sanguinosa.

La partecipazione di Enrico alla prima spedizione di Barbarossa in Italia non servì però soltanto al sostenimento di suo cugino. Si è già sottolineato il fatto che il duca proseguì nell'Alta Italia gli interessi della sua casa. Infatti nell'ottobre del 1154 nel campo di Povegliano presso Villafranca, investì i marchesi d'Este dei loro possedimenti.

Quando nell'autunno del 1158 Barbarossa partì per l'Italia per la seconda volta, Enrico ed altri principi restarono in Germania. Il duca non fu presente all'importante dieta di Roncaglia nel novembre del 1158, dieta le cui decisioni ebbero conseguenze fatali per la libertà ed i diritti delle città italiane costringendole a mettersi sulle difese. Solo dopo lo scoppio delle lotte tra Barbarossa e le città lombarde, nell'estate del 1159, Enrico il Leone venne in aiuto all'Imperatore con un esercito di 1200 vassalli ed il loro seguito per sostenere Barbarossa soprattutto durante l'assedio della città di Crema che dovette arrendersi soltanto nel gennaio 1160 dopo una lunga difesa coraggiosa<sup>10</sup>.

Pochi giorni dopo l'espugnazione e la crudele distruzione della città di Crema si riunì a Pavia il concilio convocato dall'Imperatore per decidere la questione dello scisma tra Alessandro III e Vittore IV. Come gli altri principi che parteciparono a questo concilio Enrico il Leone prese le parti di Vittore IV. Finito il concilio, il duca rientrò ben presto in Germania. All'inizio del 1161 Enrico si trattene ancora una volta per qualche tempo nel campo imperiale nell'Alta Italia; però sembra essere venuto senza esercito. Non partecipò più ai combattimenti fuori delle mura di Milano che nel marzo del 1162 finirono con la distruzione terribile della città. Solo nell'autunno del 1162 s'incontrò con l'Imperatore in Borgogna in occasione della dieta di St. Jean de Losne. Il progetto di Barbarossa di terminare lo scisma per mezzo di un incontro con il re Luigi VII di Francia naufragò di fronte al rifiuto di Alessandro III che non volle presentarsi ad un concilio. Come già il concilio di Pavia anche gli avvenimenti di St. Jean de Losne mostrano che non si riconosceva più nell'Occidente la pretesa dell'Imperatore di voler determinare, in virtù della propria autorità, l'elezione del papa<sup>11</sup>.

Dal 1161 in poi Enrico il Leone non partecipò più alle spedizioni di Federico I in Italia. Perciò si è sostenuto ripetutamente che in quegli anni il suo atteggiamento di fronte alla politica imperiale nei riguardi dell'Italia e della Chiesa si fosse fundamentalmente cambiato. Questo

<sup>10</sup> HEYDEL op. cit., p. 47.

<sup>11</sup> Sui fatti di St. Jean de Losne v. i lavori recenti: W. HEINEMEYER, *Die Verhandlungen an der Saône im Jahre 1162*, in « Deutsches Archiv 20 (1964) », pp. 155 sgg.; F. J. SCHMALE, *Friedrich I. und Ludwig VII. im Sommer des Jahres 1162*, in « Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte 31 (1968) », pp. 315 sgg.

però non è vero. Proprio per quel che riguarda la questione dello scisma ecclesiastico Enrico rimase l'alleato stretto dell'Imperatore. Nel 1165, in occasione di una dieta a Würzburg, Barbarossa rinnovò la sfida contro Alessandro III facendo giurare tutti i principi tedeschi di non riconoscere mai Alessandro come papa e fu Enrico il primo principe a prestare giuramento<sup>12</sup>.

La mancata partecipazione del duca alle spedizioni dell'Imperatore fra il '60 ed il '70 aveva altri motivi. In quel periodo le lotte contro i Slavi l'occuparono molto. La cagione principale stava però nelle lotte feroci che dal 1163 in poi si svolsero a più riprese tra lui e gli altri principi sassoni i quali si opposero accanitamente all'aggressiva politica territoriale del duca in Sassonia. Perciò Enrico in quegli anni non poté rischiare di abbandonare per molto tempo il ducato di Sassonia. Riuscì ad affermarsi di fronte ai suoi numerosi avversari, poiché l'Imperatore lo sostenne moralmente intervenendo più volte come arbitro nelle lotte sassoni. Anche dopo il rientro dalla quarta spedizione in Italia, dal 1168 al 1170, l'Imperatore fece da mediatore tra Enrico e gli avversari di questi decidendo in favore del duca<sup>13</sup>.

Il 1167 segna una svolta decisiva nella politica di Barbarossa. Decimato il suo esercito davanti alle mura di Roma a causa di un'epidemia e fondata nello stesso anno dai Lombardi la loro lega egli dovette riconoscere, che non poteva realizzare a forza d'armi i fini della sua politica Italiana. Vide che d'ora in poi avrebbe dovuto trovare altri mezzi per assicurare i diritti reali in Germania ed in Italia. Rientrato dalla quarta spedizione in Italia rimase sei anni in Germania. Durante questa permanenza, la più lunga del suo periodo di governo, riuscì a fortificare, grazie ad una saggia politica, la posizione del re. Il fatto che la sconfitta in Italia non ebbe conseguenze fatali in Germania Barbarossa lo dovette soprattutto ai buoni rapporti con Enrico il Leone e con il partito guelfo.

Il duca si trovava allora all'apice del suo potere. Facendo un pellegrinaggio nella Terra Santa insieme con un grande seguito fu accolto da re a Bisanzio e a Gerusalemme. Si è supposto che avesse condotto, in qualità di legato non ufficiale di Federico I, delle trattative diplomatiche con l'imperatore Manuele I. Di tali trattative che avrebbero mirato all'avvicinamento dei due imperi però non esistono prove certe<sup>14</sup>.

I tentativi di Barbarossa di accomodarsi in quegli anni, per mezzo di trattative diplomatiche, con papa Alessandro risultarono inutili. Benché l'arcivescovo di Magonza riuscisse, come legato imperiale, ad assi-

<sup>12</sup> HEYDEL, op. cit., p. 61.

<sup>13</sup> K. JORDAN, *Herzogtum und Stamm in Sachsen während des hohen Mittelalters*, in « Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte 30 (1958) », pp. 22 sgg.

<sup>14</sup> W. OHNSORGE, *Die Byzanzpolitik Friedrich Barbarossas und der « Landesverrat » Heinrichs des Löwen*, in « Deutsches Archiv 6 (1943) », pp. 118 sgg., ristampato in W. OHNSORGE, *Abendland und Byzanz (1958)*, pp. 456 sgg.; P. LAMMA, *Comneni e Staufer 2 (1957)*, pp. 227 sgg.

curare la posizione dell'Impero nell'Italia centrale, in Lombardia il regno tedesco non era capace di esercitare diritti domenicali.

Quindi nel 1174 l'Imperatore si recò di nuovo con un esercito in Italia per giungere finalmente ad una decisione nella lotta contro il papato e le città lombarde. Avuto qualche successo iniziale, durante i mesi seguenti dovette vedere, fuori delle mura di Alessandria, quanto si era fatta forte nel frattempo la resistenza al suo dominio in Lombardia. Sebbene fosse fondata soltanto da pochi anni, la città la quale i seguaci dell'Imperatore avevano derisa come « città di paglia » in quelle lotte, secondo le parole dello storico Romualdo di Salerno, si rivelò una « città di ferro »<sup>15</sup>. Benché, servendosi dei mezzi più moderni dell'epoca, l'Imperatore assediassero Alessandria sei mesi reiterando continuamente i suoi attacchi, tuttavia non riuscì ad espugnare la città. Quando sopravvenne un esercito lombardo pronto all'azione, Barbarossa fu costretto a levare l'assedio<sup>16</sup>. Però, le città da parte loro essendo disposte ad un accomodamento, nell'aprile del 1175 si avviarono le negoziazioni di pace di Montebello.

Per la pace di Montebello importava che si applicasse alle trattative lo stesso procedimento arbitrale che si soleva usare in Italia anche in altri casi. Vero è che i Lombardi si sottomisero formalmente all'Imperatore che li fece rientrare nelle sue grazie. Un tribunale arbitrale di sei persone — ciascuna delle due parti aveva tre rappresentanti — doveva giudicare a uno a uno delle condizioni di pace. Se mai questo tribunale non si accordasse su alcune questioni i consoli di Cremona dovevano pronunciare la sentenza definitiva. Tanto Barbarossa quanto le città circa molti punti erano disposti a fare concessioni; però, in fin dei conti, il procedimento arbitrale naufragò sulla pretesa dei Lombardi di fare papa Alessandro compartecipe alla pace e di riconoscere Alessandria come socia della lega. L'Imperatore non accettò né l'una né l'altra pretesa; anzi, esigè la distruzione di Alessandria che era per lui un simbolo della resistenza lombarda<sup>17</sup>.

Riscoppiate le lotte nell'autunno del 1175, Barbarossa si trovò in una situazione difficile, poiché in primavera aveva congedato una parte del suo esercito. All'inizio del 1176 s'incontrò con Enrico il Leone a Chiavenna sul Lago di Como. In occasione di quest'incontro pregò suo cugino, — secondo notizie attendibili perfino con una genuflessione —, di accordargli soccorsi militari. I motivi del rifiuto del duca sono sempre stati

<sup>15</sup> Romualdi Salernitani Chronicon, ed. C. A. Garufi, *Rer. Ital. SS.* nuova ed. VII 1, p. 263: hec civitas... a Theotonicis in contemptum et ironiam Palearum civitas est appellata, que post modum in conflictu bellico ferrea est inventa.

<sup>16</sup> Per l'assedio di Alessandria v. adesso: F. COGNASSO, *Piemonte nell'età Sveva* (1968), pp. 254 sgg.

<sup>17</sup> WEINEMEYER, *Der Friede von Montebello*, in « *Deutsches Archiv* 11 (1954-55) », pp. 101, sgg.



discussi, tanto più che le fonti circa questo punto sono contraddittorie<sup>18</sup>. Enrico non disapprovava la politica di Barbarossa a riguardo all'Italia e non era neanche in relazione con i nemici italiani dell'Imperatore. E' vero che, secondo la cronaca di Ottone da S. Biagio composta all'inizio del secolo XIII, Federico durante il processo contro il duca si sarebbe lagnato con i principi tedeschi per il fatto che Enrico favoriva i nemici dell'Impero in Italia<sup>19</sup>. Una fonte più recente, cioè la cronaca composta nel convento sul Petersberg presso Halle, parla di una « conspiratio » del duca con i Lombardi<sup>20</sup>. Però, visto che nessuna fonte contemporanea ne sa qualcosa, tali trattative, di Enrico con le città italiane sono poco verosimili<sup>21</sup>.

Il duca sarebbe stato senza dubbio disposto ad un soccorso militare; però lo fece dipendere da un contraccambio da parte dell'Imperatore, chiedendo di nuovo in feudo l'importante città di Goslar che era immediata dell'Impero e che Enrico, le ricche miniere d'argento comprese, aveva già una volta posseduto come feudo<sup>22</sup>.

L'Imperatore non accettò questa pretesa. L'atteggiamento di Barbarossa spesse volte è rimasto incompreso. Rinunciando a Goslar gli Staufer avrebbero però perduto l'ultima base del loro potere reale nel settentrione del regno tedesco. Dal punto di vista giuridico il duca non era certo obbligato a partecipare a quella spedizione, ma dal punto di vista morale era costretto a farlo, poichè la sua politica in Sassonia non sarebbe stata possibile senza l'appoggio dell'Imperatore. Visto il rifiuto di Enrico, Barbarossa capì che l'equilibrio fra gli Staufer ed i Guelfi sul quale la sua politica in Germania si era finora basata era sensibilmente scosso. Quindi rifiutò come incompatibile la pretesa di Enrico. La colpa tragica del duca consiste nell'aver causato, con il comportamento manifestato a Chiavenna, la nuova rottura fra i due casati.

Senza l'aiuto che aveva aspettato da Enrico, Barbarossa era inferiore ai Lombardi. Nella battaglia di Legnano (29 maggio 1176) il suo piccolo

<sup>18</sup> K. JORDAN, *Investiturstreit und frühe Stauferzeit*, in B. GEBHARDT, *Handbuch der deutschen Geschichte*, 8. edizione, ed. H. Grundmann, vol. 1 (1954), pp. 320 sgg. (con bibliografia).

<sup>19</sup> Otto de sancto Blasio, *Chronica*, ed. A. Hofmeister (MGH. SS. rer. Germ. in us. schol.), p. 35: Itaque (imperator) memor contemptus a duce Hainrico apud Clavennam sibi exhibitus in ipsum vehementissime exarsit et, quod Italicis rei publicae contra imperium faveret, universis principibus conqueritur.

<sup>20</sup> *Chronicon Montis Sereni*, MG. SS. XXIII, p. 157: (dux) hac tamen vice, quia iam cum Longabardis contra imperatorem conspiraverat, suum eis prorsus auxilium denegavit.

<sup>21</sup> F. GÜTERBOCK, *Die Gelnhäuser Urkunde und der Prozess Heinrichs des Löwen* (Quellen und Darstellungen zur Geschichte Niedersachsens 32, 1920) p. 153; C. ERDMANN, *Der Prozess Heinrichs des Löwen*, in: « Kaisertum und Herzogsgewalt im Zeitalter Friedrichs I ». (Schriften des Reichsinstituts für ältere deutsche Geschichtskunde 9, 1944) p. 336.

<sup>22</sup> K. JORDAN, *Goslar und das Reich im 12. Jahrhundert*, loc. cit. p. 64 e 73. L'opinione ultimamente promossa da W. HEINEMANN, *Das Bistum Hildesheim im Kräftespiel der Reichs- und Territorialpolitik, vornehmlich des 12. Jahrhunderts* (Quellen und Darstellungen zur Geschichte Niedersachsens 73, 1968) pp. 237 sgg., che Enrico il Leone nell'anno 1152 non sia stato infeudato di Goslar, a mio parere non è sostenibile.

esercito composto di cavalieri fu vinto dalla fanteria delle città. Benché questa sconfitta non colpisse che una parte delle truppe imperiali, il successo morale della lega fu immenso<sup>23</sup>. L'Imperatore era ormai disposto a far pace. Il fatto che i consoli di Cremona fecero una nuova proposta di pace favorevole ai Lombardi sembrava rendere possibile un accordo. Malgrado certe riserve l'Imperatore accettò questo nuovo disegno di una pace bilaterale; invece una parte delle città e fra queste soprattutto Milano rifiutarono il disegno di contratto.

In questo momento Barbarossa compì una svolta decisiva della sua politica. L'Imperatore che finora aveva trattato soltanto con i Lombardi avviò ormai, per mezzo di legati, delle trattative con la Curia Romana le quali, nel mese di novembre, ad Anagni finirono coll'arrivare ad una decisione provvisoria<sup>24</sup>. Questo accordo preliminare di Anagni costituisce ancora un intero trionfo del papato. Federico si dichiarò disposto a riconoscere Alessandro come papa legittimo ed a restituire le regalie e i possedimenti spettanti al papa. Inoltre si obbligò a comprendere nella pace le città dell'Italia settentrionale ed il regno di Sicilia. Però questo trattato di Anagni aprì già la possibilità di concludere con la Curia una pace separata in cui la lega eventualmente non sarebbe stata compresa.

Grazie ad una saggia diplomazia l'Imperatore riuscì ad approfittare delle possibilità del trattato modificando a suo favore, attraverso lunghe negoziazioni condotte con tenacità, la pace preliminare di Anagni. Inoltre seminò discordia tra la Curia e la lega cosicché le città ebbero l'impressione di essere abbandonate dal papa che finora era stato il loro alleato. Questa situazione causò delle scissure in seno alla lega: le città di Cremona e di Tortona strinsero degli accordi particolari con l'Imperatore. Barbarossa approfittò di queste circostanze per accampare pretese sempre più forti con le altre città. Ricorse perfino alle decisioni della dieta di Roncaglia decisioni a cui a Montebello aveva ancora rinunciato.

Dopo il lungo scisma tanto Alessandro che Barbarossa tenevano molto ad una pace tra papato e Impero. Per non metterla a repentaglio papa Alessandro propose infine all'Imperatore di patteggiare una tregua di sei anni con le città lombarde e una di quindici anni con il re di Sicilia. Barbarossa accettò questo compromesso che gli dava la possibilità di rinviare a un momento più propizio lo scontro definitivo con i Lombardi.

Sulla base di questo, nel luglio del 1177 si concluse in modo solenne la pace di Venezia<sup>25</sup>. Dopo il lungo scisma, la cristianità occidentale vide in essa la bramata riconciliazione tra l'« imperium » e il « sacerdotium ». Per la lega dei Lombardi invece non era che una tregua relativamente lunga nella lotta per la libertà delle città. L'atto che riguarda l'armistizio

<sup>23</sup> F. COGNASSO, op. cit. pp. 260 sgg.

<sup>24</sup> Il trattato di Anagni: MGH. Const. I pp. 349 sgg. n. 249 e 250.

<sup>25</sup> La documentazione sulla pace di Venezia: MGH. Const. I pp. 360 sgg. n. 259 sgg.

tra le due parti non contiene decisioni di principio, ma regola soltanto le modalità di questa tregua<sup>26</sup>. L'importanza particolare di esso sta nel fatto che, enumerando i contraenti di ambedue le parti, mette in rilievo la forza del partito imperiale nell'Alta Italia. Al rientro in Germania nel 1178 Barbarossa si trovava malgrado la sconfitta di Legnano in una situazione assai più favorevole di quella di dieci anni fa, quando fu costretto a lasciare l'Italia precipitosamente.

Il contrasto con Enrico il Leone era ormai la preoccupazione principale dell'imperatore. Questo conflitto durò circa tre anni, vale a dire fino alla fine del 1181. Allora, dopo lunghe lotte ed un procedimento giuridico doppio, il duca dovette sottomettersi alla grazia dell'Imperatore. Perdette tutti i suoi feudi imperiali, specie i due ducati e non tenne che i suoi possedimenti allodiali nelle adiacenze di Brunswick e di Lüneburg. Dovette poi obbligarsi ad andare per tre anni in esilio da suo suocero re Enrico II d'Inghilterra.

In occasione delle negoziazioni di pace con le città lombarde nel 1183 Barbarossa trasse profitto dalla posizione forte che occupava in Germania dopo la caduta di Enrico il Leone malgrado certe concessioni fatte ai principi tedeschi. Queste negoziazioni, l'esito delle quali fu la pace di Costanza conclusa nel mese di giugno 1183, l'Imperatore le condusse per mezzo di legati. La questione sempre ardua circa la posizione di Alessandria fu risolta con l'aiuto di un accordo particolare con la città. Gli abitanti lasciarono Alessandria e ritornarono poi sotto la guida di un incaricato d'affari imperiale che rifondò la città in nome dell'Imperatore chiamandola Cesarea. Non si trattava certamente che di una neofondazione simbolica; però con essa si teneva conto della rivendicazione di supremazia da parte dell'Imperatore. Barbarossa prese la città sotto la propria protezione concedendole tra altre prerogative il diritto di eleggere dei consoli che dovevano però essere investiti dei loro uffici o dall'Imperatore o da un suo legato<sup>27</sup>.

Il trattato di pace di Costanza costituisce formalmente un privilegio imperiale; in pratica però è un contratto bilaterale i cui punti essenziali erano già stati stabiliti nel mese d'aprile a Piacenza dai legati imperiali e dai dirigenti della Lega Lombarda. In occasione di questa pace l'Imperatore riconobbe la lega la quale i propri aderenti confermarono con giuramento per uno spazio di trent'anni. L'Imperatore cedette alle città le regalie dietro un'indennità unica di 15.000 « librae » e un'annualità di 2.000 « librae ». Le città erano autorizzate ad eleggere i loro consoli da sé sole; la supremazia dell'Impero veniva però assicurata dal fatto che questi consoli ogni cinque anni dovevano essere investiti del loro ufficio dall'Imperatore<sup>28</sup>. In seguito però questo regolamento non venne mai messo in atto. Inoltre l'Imperatore restava formalmente giudice supremo a cui

<sup>26</sup> MGH. Const. 1 p. 360 n. 259.

<sup>27</sup> MGH. Const. 1 p. 407 n. 292.

<sup>28</sup> MGH. Const. 1 pp. 408 sgg. n. 293.

si poteva ricorrere in appello quando c'erano delle cause difficili. Tutti gli abitanti delle città dovettero giurare fedeltà all'Imperatore obbligandosi a sostenerlo nella conservazione dei diritti imperiali in Italia. Infine durante il passaggio di truppe imperiali per il loro territorio le città si obbligavano a prestare il « fodrum ».

Nel campo delle ricerche storiche è sempre stata discussa la questione se la pace di Costanza sia da considerare un successo dell'Imperatore o della lega. Come la maggior parte dei trattati di pace in fondo è un compromesso. Non ci furono né vincitori né vinti<sup>29</sup>. A riguardo delle questioni giuridiche Barbarossa aveva ceduto rinunciando a realizzare le decisioni e leggi di Roncaglia. In compenso la pace di Costanza fu per lui un gran guadagno offrendogli, grazie ai pagamenti da parte delle città, dei considerevoli vantaggi fiscali. Inoltre i contrasti tra le singole città gli davano la possibilità di far valere di più la sua posizione in Lombardia. La pace nell'Alta Italia era però anche la premessa per un ulteriore perfezionamento dell'amministrazione imperiale in Toscana.

Ma anche la Lega aveva tutte le ragioni di essere contenta dei risultati ottenuti nella pace di Costanza. L'acquisto definitivo delle regalie e la libera elezione dei consoli erano dei fondamenti importanti dell'autonomia municipale che d'allora in poi si poteva sviluppare sempre di più. Così la pace di Costanza costituisce una tappa importante nel movimento comunale europeo di quel secolo.

Si è ripetutamente sottolineato il fatto che i principii della Lega coincidevano con le idee propugnate nel secolo XIII dal partito guelfo in Italia. Quindi si è considerata la Lega, come la radice del guelfismo<sup>30</sup>. Questo è senz'altro vero. Invece non c'è stato nel secolo XII un legame spirituale o politico tra i Lombardi ed Enrico il Leone oppure il partito guelfo in Germania. Benché Federico Barbarossa ed Enrico perseguissero degli scopi politici ben diversi, gli Staufer e i Guelfi erano in quei decenni essenzialmente d'accordo sulle questioni politiche riguardanti l'Italia. Quest'atteggiamento si manifestò quando la dignità imperiale toccò ad Ottone IV, il figlio di Enrico il Leone. A riguardo della Curia Romana e dei territori e delle città italiani la politica di Ottone IV come imperatore era la stessa di quella di Federico Barbarossa e di Enrico VI.

Nondimeno il mutamento dei rapporti tra Federico Barbarossa ed Enrico il Leone, vale a dire il passaggio dalla cooperazione al contrasto, ha influenzato in larga misura la politica dell'Imperatore in Italia. Anche l'importanza storica dei conflitti fra Barbarossa e la Lega Lombarda si conosce interamente soltanto quando si considera il legame tra essi e gli avvenimenti nell'Impero ed in Europa in quel secolo. A questi avvenimenti e cioè alla storia gloriosa di Alessandria mi ero proposto di dare un modesto contributo.

<sup>29</sup> P. LAMMA, *I comuni italiani e la vita Europea 1122-1204*, in: « Storia d'Italia » coordinata da N. Valeri I (1959) p. 388.

<sup>30</sup> M. PACAUT, *Aux origines du guelfisme: les doctrines de la Ligue lombarde*, « Rev. hist. 230 (1963) », pp. 73 e sgg.



